

Il Giubileo della Misericordia

Riflessione di don Piero Rattin

Quella sera che si è presentato per la prima volta sulla loggia della basilica di san Pietro dopo la sua elezione, Papa Francesco disse – quasi come una battuta – che i cardinali erano andati a pescarlo alla fine del mondo, cioè molto lontano. In poco tempo diventò chiaro che questo Papa venuto da molto lontano in realtà era molto vicino al vangelo: molto più vicino di altri che stavano a Roma o non lontani da Roma. Ha dato un forte colpo di acceleratore a quel rinnovamento che il Concilio Vaticano II aveva auspicato 50 anni fa', e l'ha fatto con intuizioni e interventi di vario genere che più d'una volta ci hanno sorpreso, positivamente sorpreso, perché si sentiva che dietro c'era lo spirito del vangelo nella sua radicalità e autenticità. Una delle più importanti intuizioni e decisioni è stata quella del Giubileo della Misericordia.

Perché un Giubileo della Misericordia?

I Giubilei in passato cadevano ogni 50 anni; poi ogni 25. L'ultimo è stato nel 2000. Perché mai a distanza di 15 anni un Giubileo della Misericordia? I motivi sono più d'uno.

Prima di tutto perché noi cristiani abbiamo bisogno di ritrovare il vero volto di Dio che in tanti secoli di storia è stato a volte deturpato, mascherato, nascosto dietro a certe immagini sbiadite o addirittura sbagliate (quando sento dire da certe persone: perché Dio non elimina a fulmini e saette tutti i delinquenti della terra? – oppure: Perché Dio mi ha mandato questa disgrazia, questa malattia? – allora mi vien da pensare: Ma che immagine di Dio hanno queste persone? Ma chi ha insegnato loro a pensare che Dio è così? Ma è forse questo il volto di Dio che la Bibbia ci consegna? No, non è questo...). Abbiamo bisogno di ritrovare il vero volto di Dio, di entrare nell'intimo del suo mistero: e quel mistero non è enigma di cui non si capisce niente o di cui avere paura; nell'intimo di quel mistero troviamo solo questo: "misericordia".

C'era bisogno di un Giubileo come questo perché viviamo in un mondo, in una cultura, cui sta molto a cuore la giustizia: soprattutto per se stessi, ma anche per gli altri... Ma la giustizia da sola non basta. Se tutti vogliono giustizia e solo giustizia, ci ritroveremmo in un mondo, in una società di "giustizieri": processi, condanne e punizioni (per i delinquenti di piccolo calibro, come sapete, perché i pesci grossi riescono sempre a sfuggire alla giustizia). No, ben venga la giustizia, ma non ci basta. Abbiamo bisogno non di un mondo di "giustizieri", ma di un mondo "umano", e per questo – oltre alla giustizia – ci vuole la misericordia. Altro motivo, il più urgente di tutti, è questo: pensavamo di aver superato per sempre certe tragedie che hanno profondamente lacerato l'umanità nel secolo scorso (fenomeni sanguinari quali il nazismo, il comunismo), ma dobbiamo constatare che i fermenti distruttivi, i motivi di sopraffazione e di divisione tra gli uomini non sono affatto spenti, anzi, stanno prendendo nuovi volti, nuove strategie, tali da mettere a rischio il futuro di tutti, perfino quello del nostro pianeta terra (Papa Francesco che ha proclamato l'anno della misericordia ha anche pubblicato un'enciclica sull'urgente necessità di salvare la nostra casa comune, la terra). Dio non vuole che il cosmo e l'umanità vadano verso la rovina. E siccome non se ne sta lì a guardare ma interviene per far cambiare direzione, chiede a tutti quelli che gli danno fiducia, di collaborare con lui: come? Mettendo in atto atteggiamenti e comportamenti simili ai suoi, cioè: atteggiamenti e comportamenti di misericordia.

Ecco perché Papa Francesco ha proclamato l'Anno giubilare della misericordia.

Storia di salvezza, o meglio: di misericordia

Detto questo, possiamo cercare di vedere più da vicino questo vero volto di Dio, questo centro intimo e più segreto del suo mistero che si chiama "misericordia".

E' una storia che comincia molto lontano; una storia tutta tappezzata da interventi di misericordia.

Si può dire che è cominciata quel mitico giorno in cui Adamo ed Eva dovettero lasciare il giardino dell'Eden: perché non se ne andassero nudi Dio – anche se gli avevano voltato le spalle - fece loro dei vestiti di pelli. Questa è misericordia.

Poi, quando gli ebrei (e non solo loro) si ritrovarono oppressi e privi di dignità in Egitto, alla mercè del faraone, Dio fu preso da compassione: «*Ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il suo grido a causa dei suoi oppressori: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo...*» (Es 3,7-8). Questa è misericordia.

Mosè collaborò insieme a Dio in quell'impresa di liberazione, e collaborando – si sa – si diventa amici, ci si conosce a fondo. Dio conosceva bene Mosè, ma Mosè non conosceva Dio altrettanto bene e, d'altro canto, non vedeva l'ora di conoscerlo più da vicino. "Fammi vedere il tuo volto!" gli chiese un giorno. Ma Dio gli rispose: *«Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo... Però, ecco: c'è qui una cavità nella roccia... Mettiti lì; quando passerò ti coprirò con la mano, e la toglierò appena sarò passato. Tu mi vedrai di spalle, perché il mio volto non si può vedere».* Allora il Signore passò davanti a lui, proclamando: *«Io sono il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato...»* (Es 33,18-23; 34,6-7). E' la prima spettacolare occasione in cui Dio stesso dice chi è: *Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato...* Quel popolo, abituato alle immagini degli dèi pagani, stravaganti, irascibili, vendicativi, stentò parecchio ad accettare l'immagine di un Dio diverso: un Dio che si commuove davanti alle sofferenze umane, un Dio che comprende e perdona... ma poi l'idea del Dio misericordioso si fece strada un po' alla volta, tanto che nelle preghiere, nelle canzoni (i Salmi) salta fuori spesso; uno addirittura (il grande Hallel) la ripete come un ritornello all'infinito: *“Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia... Ci ha liberati dalla nostra oppressione: perché eterna è la sua misericordia ... Ci ha nutriti con manna nel deserto: perché eterna è la sua misericordia.... E poi ha fatto questo e quest'altro e quest'altro ancora: perché eterna è la sua misericordia...”* (Sal 136).

Dio d'immensa tenerezza

E' diffuso tra molti cristiani il pregiudizio che la Bibbia dell'AT presenti un Dio severo, burbero, che castiga e punisce, mentre solo il Vangelo mostrerebbe un Dio buono, paterno, compassionevole... Non è affatto così. Se molti pensano così è perché della Bibbia conoscono ben poco, e anche quel poco lo conoscono male. Ci sono nell'AT parole di Dio che esprimono una tenerezza, una dolcezza, una misericordia eccezionali.

Come questa pagina del profeta Osea, ad esempio. E' Dio che parla, e parla del suo popolo che gli ha voltato le spalle e perciò si trova disorientato, colpito, ha perso ogni fiducia negli uomini e comincia a diffidare anche di Dio: *Quando Israele mio popolo era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me... Io gli insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Ma come potrei abbandonarti? come consegnarti ad altri? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione.* (Os 11,1-8)

Notate che è Dio stesso a parlare così. Qualcuno potrebbe dire: "Ma Dio non è fatto come noi, non ha un corpo come il nostro... e quindi neanche cuore e intimo e tutto il resto". Eppure questo è il linguaggio di Dio.

Noi parliamo di misericordia, ma la misericordia è come un diamante dalla molte facce, e ognuna di esse riflette una luce diversa. ... *Io gli insegnavo a camminare tenendolo per mano... ero per lui come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.* Ve le immaginate queste scene? Ogni papà, ogni mamma le conosce per esperienza... E cos'è questa? Tenerezza, anzi, dolcezza. La misericordia è fatta di dolcezza, di tenerezza. "Non abbiate paura di usare tenerezza" raccomanda papa Francesco. E' Dio la fonte della dolcezza, della tenerezza.

La Bibbia parla addirittura delle "viscere di misericordia del nostro Dio": cioè la vera misericordia è anzitutto una sensazione che sconvolge dentro, è quella vampata di calore che – di fronte a certe situazioni - chi non ha il pelo sullo stomaco sente dentro in modo violento... e da dentro poi provoca ad agire, a fare quello che la situazione richiede di fare.

Altre pennellate molto efficaci per dire cos'è la misericordia di Dio le troviamo nel profeta Isaia. Anche qui è Dio stesso a parlare, e si rivolge a quel suo popolo che era stato sottomesso da una grande potenza straniera; da Gerusalemme era stato deportato lontano a Babilonia, e viveva in esilio senza più alcuna speranza di poter rialzare la testa... Sion, che è il nome di un monte a Gerusalemme, diventa il nuovo nome di quel popolo; ed ecco cosa dice Dio: *“Sion (il mio popolo) va dicendo: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Ma si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti*

dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me» (Is 49,15-16).

Nel profeta Osea Dio si paragonava a un papà che si china sul suo bambino e lo prende per mano per insegnargli a camminare. Ora si paragona a una donna, a una mamma: *si dimentica forse una donna del suo bambino? Dio è misericordia: ciò vuol dire che ha tutta la tenerezza di un papà e tutta la dolcezza di una mamma.* Anzi di più, perché *anche se ci fosse una mamma che si dimentica del suo bambino, io invece non ti dimenticherò mai.* E per assicurare che è proprio così adopera la strana immagine del tatuaggio: un tatuaggio sulla mano non puoi far a meno di vederlo, perché ogni volta che apri la mano ce l'hai sotto gli occhi: *Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato...* dice Dio. Come cambierebbe la nostra relazione con Dio, quanto diventerebbe più forte, più calda la nostra fede, se ci accompagnasse sempre la certezza che noi – tutti e ciascuno in particolare – siamo disegnati, tatuati, sulle mani di Dio!

Gesù: la misericordia di Dio si fa persona

Ovviamente il momento culminante in cui Dio si fa conoscere per quello che è – e cioè misericordia – è l'evento di Gesù. Gesù è la misericordia di Dio che scende alla nostra portata, vicina come non lo era mai stata prima. E siccome da vicino si vede meglio che da lontano, ecco che adesso si capisce chiaramente che la misericordia è l'intimo più intimo del mistero di Dio; con Gesù quel mistero si apre ed è nel cuore stesso di Dio che noi possiamo entrare. Con Gesù la misericordia si manifesta, si esprime, al massimo grado d'intensità, d'incandescenza. E' come un'energia che erompe senza freni di fronte a certe situazioni.

In presenza di malati ad esempio, persone che magari da una vita si portano addosso sofferenze senza rimedio, e magari per quelle sofferenze si ritrovano addirittura emarginate, tenute lontano, disprezzate (come i lebbrosi). E si direbbe che Gesù in questi casi ha un sesto senso per così dire, cioè le nota anche quando nessuno le nota. Quante volte nei vangeli si dice che le vide e ne provò compassione, ma lo si esprime con un verbo strano (che è difficile rendere nelle nostre lingue moderne): poco fa' dicevo che la Bibbia parla "delle viscere misericordia del nostro Dio". Beh, il verbo che si adopera nei vangeli per descrivere la compassione di Gesù viene proprio dalla parola *viscere*, per cui invece che dire "si commosse" dovremmo dire "si sentì sconvolgere nelle viscere". Insomma, non sarà molto elegante se volete, ma possiamo dire che è "viscerale" la compassione di Gesù, e quindi la misericordia di Dio. E questo dato, se lo prendessimo sul serio, potrebbe correggere molto decisamente quei modi di pensare a Dio come al responsabile di tutte le malattie, di tutte le sciagure, di tutte le morti improvvise o drammatiche che non mancano mai attorno a noi. No, Dio non è così. E se è così non è il Dio cristiano del Vangelo, è un dio pagano. Il Dio che ci fa conoscere Gesù nel vangelo è il primo che si commuove di fronte alle nostre miserie, il primo a rimanere sconvolto, il primo a soffrirne... Compassione è un'altra faccia della misericordia, e compassione vuol dire appunto con – passione, cioè *patire con* qualcuno, soffrire insieme. Dio è misericordia perché quando c'è da soffrire, soffre con noi.

Situazione che fa scattare la misericordia di Gesù è la miseria delle folle che ha davanti: miseria che è fame alle volte (e Gesù sembra l'unico ad accorgersene e a preoccuparsi, come quella volta dei pani e dei pesci), miseria che è trovarsi allo sbando, come pecore senza pastore... e Gesù prova compassione e comincia a insegnare loro ciò che è davvero importante per vivere con dignità. La compassione non si ferma mai a puro sentimento, per poi cambiare canale e passare ad altro. Diventa sempre azione. E' così che procede la misericordia.

Una particolare situazione che fa erompere quest'energia di misericordia è quello stato di emarginazione (evidente oppure no) che è il peccato. Nella cultura di oggi (e anche nelle nostre coscienze cristiane) si è parecchio affievolita, eclissata, la consapevolezza del peccato; ma questo è tutto a nostro danno, perché ci porta ad auto-emarginarci: invece che essere gli altri ad emarginarci, siamo noi stessi che ci emarginiamo: e dagli altri e da Dio. L'individualismo che regna sovrano nella cultura di oggi non è altro che emarginazione di noi stessi e da noi stessi provocata.

Con tutte le conseguenze: mancanza di serenità, continuo affanno, inquietudine, paure, superficialità... e chi più ne ha più ne metta. Altro che emancipazione e libertà, come vorrebbero molti! Il venir meno della coscienza del peccato ha creato e crea in continuazione nuove forme di emarginazione, per il semplice motivo che se la coscienza si affievolisce, il peccato no, rimane: mascherato, imbavagliato, ma rimane. E se rimane, pesa, deturpa e avvilita le persone.

Ed è questo che Dio non accetta: l'avvilimento, la rovina, la perdita di dignità nei suoi figli. E se il peccato è offesa a Dio è solo per questo: ogni padre, ogni madre ci resta male, e soffre, quando i figli prendono strade sbagliate. Solo che un padre e una madre possono intervenire fino a un certo punto e molto spesso si ritrovano impotenti.

Dio invece si dice che è onnipotente (lo diciamo nel Credo). Sì, ma onnipotente come? Perché può fare tutto ciò che vuole? Può essere, ma è generico. Nella tradizione cristiana, a partire dai vangeli, si è capito che

**“Dio è onnipotente soprattutto nella misericordia”.
E perciò scandalizza.**

Sì, è proprio qui che si mostra onnipotente.

Un'onnipotenza, però, che spesso scandalizza perché va aldilà dei nostri parametri umani di misericordia. Noi ragioniamo e diciamo: “misericordia sì, ma fino a un certo punto, e a certe condizioni...”. Dio no, non lo dice mai. Al punto da rasentare la follia, l'eccesso, quando si tratta di agire con misericordia.

Perché in quel campo, dove con il buon grano cresce anche la zizzania, il padrone non manda i servi a sradicare quest'ultima? Ogni contadino lo farebbe.

Perché quel pastore, accortosi che manca una pecora, lascia le altre 99 sui monti (col rischio che si perdano anche quelle) per andare in cerca di quella perduta?

Perché il padre del figlio prodigo, allorché questi torna a casa – per fame – dopo aver dilapidato l'eredità, gli corre incontro, lo abbraccia, lo riveste a nuovo... senza fargli nemmeno una ramanzina, senza nemmeno dirgli “prometti di non farlo più”?

Ecco la misericordia che rasenta la follia, e che scandalizza.

Pure gli scribi e farisei erano d'accordo sul fatto che anche i peccatori e i delinquenti avrebbero potuto salvarsi, bastava che prima però si convertissero, si pentissero delle loro malefatte e camminassero sulla via del bene.

Dio no, non la pensa così. Dio li va a cercare prima che si convertano e cambino vita; li va a cercare nel bel mezzo della loro situazione di perduti: li incontra, li abbraccia, li ama perché nonostante siano fuori da ogni morale, sono sempre anzitutto figli suoi. E se c'è una possibilità che cambino vita, questa viene di conseguenza: quando si vedono accolti, amati da Dio, ne sono talmente sorpresi, shoccati, che allora sì: cambiano vita... La vicenda di Zaccheo è illuminante da questo punto di vista: mai si sarebbe aspettato che Gesù si autoinvitasse a casa sua (la casa di un poco di buono, arci-pubblicano, cioè arcidelinquente di fronte alla legge di Dio e degli uomini); ne è così sorpreso che decide di cambiare vita e da profittatore, strozzino qual'era, trova il coraggio di diventare onesto, anzi generoso al massimo... E non è l'unico Zaccheo: è uno dei tanti che Gesù ha cercato, incontrato, amato dentro la loro malavita... E' stato questo incontro inatteso e mai immaginato che li ha indotti a cambiare.

Ecco in che senso Dio è onnipotente soprattutto nella misericordia e nel perdono.

Tutto questo, ripeto, ha scandalizzato allora e continuerà sempre a scandalizzare, anche oggi... soprattutto coloro che si domandano: “Ma allora che senso ha comportarsi bene, se poi Dio tratta con speciale benevolenza e misericordia i disonesti?”. Quelli che pensano così, non ragionano da figli (tantomeno da fratelli): ragionano... da ragionieri. Dio, invece, non è un ragioniere: è Padre, e come per ogni padre, tra tutti i suoi figli, quelli che rischiano di perdersi sono quelli per i quali più si preoccupa. Onnipotente nella misericordia e nel perdono.

“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro”

E noi, cosa c'entriamo con tutto questo? Scrive Papa Francesco: “...la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia” (MV 9).

Noi siamo raggiunti ogni giorno, ogni momento, dalla misericordia: dalla vita, al respiro, alla salute, all'affetto di chi ci vuol bene, tutto è dono gratuito della misericordia del Padre. Se dovesse darci in proporzione ai nostri meriti, probabilmente ci darebbe col contagocce tutto questo... e invece no, sovrabbonda sempre. E gratuitamente. Cadessimo migliaia di volte nello stesso errore, lui non si stanca mai di rialzarci. Non ci chiede nemmeno di fare propositi per poterci perdonare: ci perdona e basta, senza mai svergognarci. Se facciamo qualche proposito è per avere *noi* un incentivo per cambiare, ma a lui non stanno a cuore i nostri propositi: gli stiamo a cuore noi.

Ebbene, sapendo questo, se siamo convinti che è così, allora Gesù ci dice: Siate anche voi così. Nel vangelo di Matteo esorta: *Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro*. Ma in quello di Luca è più esplicita l'esortazione: *Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*. Al che noi possiamo concludere che la perfezione, la santità, per noi cristiani, sta nella misericordia; è fatta di atteggiamenti di misericordia. E' così che lasciamo intravedere che assomigliamo a Dio.

Le due facce della nostra misericordia

Cosa vorrà dire per noi essere misericordiosi? Quello che vuol dire per Dio nostro Padre.

Ha due facce complementari la misericordia. La prima è quella del perdono. **Perdono chiesto a chi abbiamo offeso e perdono dato a chi ci ha offeso.**

A volte il perdono è difficile, soprattutto dopo certe offese. Ma è l'unica via d'uscita, se non si vuol restare nel vicolo chiuso del rancore, dell'odio, del risentimento che avvelena la vita sia dell'offensore che dell'offeso.

Ho trovato questa testimonianza recente e mi pare illuminante più di tanti discorsi:

“Mai avrebbero pensato di dover aprire certe porte. Ancor meno che, varcatane la soglia, si sarebbero spalancati universi di umanità, inesplorati fino ad allora. Le porte: quella del carcere, dove si trova tuttora recluso il figlio di Irene; quella di un reparto di rianimazione, dove la vita di un uomo, il marito di Claudia, rimane appesa a un filo sottilissimo, sino alla morte; infine, la porta forse più difficile da schiudere, quella del dialogo e della «com-passione», della rabbia e della pazienza che le ha condotte alla riconciliazione.

25 aprile 2011, provincia di Grosseto. Matteo Gorelli, 19 anni, sta tornando a casa da un rave party. È in auto, con tre amici minorenni, quando viene fermato da una pattuglia dei carabinieri. L'alcoltest risulta positivo. Scoppia il finimondo. Gli agenti vengono picchiati con pugni e bastoni, pali divelti da una recinzione vicina. Uno di loro perde un occhio. Il secondo, Antonio Santarelli, gravemente colpito alla testa, entra in corna. Morirà 13 mesi dopo all'ospedale di Imola (Bologna). Irene è la mamma di Matteo. Claudia la moglie di Antonio. Si incontrano, la prima volta, nelle aule del tribunale. La madre prende carta e penna. «Ho scritto, ma non perché lei leggesse la mia lettera. Ho usato le parole, per fare quello che avrebbe voluto fare mio figlio: chiedere scusa e sperare nel perdono». «Era come dire: sono qui, dimmi quello che vuoi, sbattimi anche la porta in faccia, ma ascoltami». Le due donne non si sono fermate al rancore, alla vendetta, alla giustizia «fai-da-te». Alle scorciatoie. Hanno scelto, forse, la strada più difficile ma senz'altro la più feconda: unire il loro dolore e dar vita all'associazione «AmiCainoAbele». Claudia non risponde subito alla lettera. Dopo la morte del marito cade in depressione. Anche il suocero non regge al dolore per la perdita del figlio e si ammala di tumore. Ma, un giorno, gli occhi di Claudia incontreranno quelli di Irene. «In fondo era quello che aspettavo. Prima, però, dovevo fare i conti con la rabbia. La prima porta aperta è stata quella con Irene. Un grande abbraccio tra due donne, entrambe colpite da un dolore infinito, di quelli che squarciano l'anima e lacerano la vita. E così la rabbia ha fatto spazio alla compassione. Sono credente - dice Claudia - e sapevo bene che l'unica strada da percorrere era questa». È difficile, tante volte, perdonare. «Eppure, il perdono - scrive il Papa in *Misericordiae Vultus*, 9 - è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici». La seconda porta, quella che conduce all'incontro con Matteo, si apre senza bisogno di bussare. «Ho incontrato - continua Claudia - un ragazzo segnato dal dolore per quanto ha fatto. Un dolore che resterà per sempre. Come il mio». Matteo oggi è cambiato. A Bollate (Milano), dov'è recluso, sta studiando Scienze dell'educazione. Vorrebbe fare l'educatore nelle carceri".
(Nicoletta Masetto - *Messaggero di S. Antonio* - suppl. "Giubiliamo")

Eh, sì... a volte è ardua la via del perdono, ma è l'unica via d'uscita sul futuro, perché la misericordia è appunto creatrice di futuro, sia per chi la offre, sia per chi la riceve.

L'altra faccia della misericordia è quella della **compassione operosa per chi si trova in qualsiasi situazione di bisogno**, quale che sia: di mezzi materiali per vivere oppure di mezzi non materiali ma altrettanto indispensabili per vivere. L'ultima parabola che racconta il Signore nel vangelo di Matteo (ultima anche nel senso di testamento o di riassunto di tutto) è quella in cui dice: *Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri... e dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli*

risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. (Mt 25,31-40)

E’ proprio in base a queste parole che la tradizione cristiana ha steso l’elenco delle opere di misericordia: sette, non perché siano solo sette, ma perché sette è il numero perfetto, ed è come dire: tutte le azioni di soccorso, di aiuto, di solidarietà, sono azioni che Dio considera fatte a lui personalmente, e sono perciò opere di misericordia. Non solo, proprio per far capire che le occasioni di misericordia sono infinite e diverse, la tradizione cristiana a queste sette chiamate corporali ha aggiunto quelle cosiddette spirituali. E qui sentiamo direttamente le parole di Papa Francesco che scrive: “È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*”. Poi, dopo aver citato quelle parole del vangelo che ho appena letto, conclude: “Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l’ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell’aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull’esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce che ha detto: « Alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore » (12).

Ecco, ho detto e ripetuto che Dio è onnipotente soprattutto nella misericordia e nel perdono. Voi potreste dirmi: lui sì, è onnipotente, ma noi no, noi siamo limitati, tutt’altro che onnipotenti...

Noi onnipotenti?! Sì, a somiglianza di Dio

Infatti è proprio qui che ci si apre per noi una possibilità eccezionale, insperata. Pensate un po’: è stata l’ambizione degli uomini proprio in quest’epoca moderna quella di diventare onnipotenti, cancellando tutte le ingiustizie, eliminando tutte le malattie, conquistando perfino lo spazio fuori dalla terra... A volte queste ambizioni hanno portato buoni risultati (pensiamo all’ambito della salute), altre volte hanno prodotto solo disastri (basti pensare alle armi micidiali che hanno provocato distruzioni o ai genocidi di massa nel secolo scorso, ma anche in quello presente a quanto pare). Noi stessi, del resto, pur nel nostro piccolo, vorremmo essere onnipotenti, non nel senso di conquistare la luna, ma nel senso di superare certi limiti (e non ci riusciamo), di eliminare certi ostacoli (e non ci riusciamo, li dobbiamo invece accettare).

Ma c’è un ambito nel quale sì, possiamo davvero avvicinarci all’onnipotenza e diventare in certo qual modo onnipotenti: quale? L’ambito della misericordia. Ah in questo sì che possiamo assomigliare a Dio. Del resto, per cos’altro ci avrebbe creati a sua immagine, se non per diventare come lui: onnipotenti nella misericordia e nel perdono?

Non ci riusciremo in un anno, non basterà neanche una vita, ma se alla fine la misura non sarà ancora completa, state pur certi che quello che manca ce lo metterà lui, e la misura allora sarà completa. Intendeva anche questo Gesù quando ha detto: *“Beati i misericordiosi, perché troveranno anch’essi misericordia”*.

Provateci in quest’anno santo che viene. Ci troverete gusto e capirete che ne vale la pena.